

La Livorno degli Armeni

*Mercanti semisedentari e viaggiatori di passaggio fra convivenza, coabitazione e lingue**

▼ **RIASSUNTO** Nel 1591, e poi nel 1593, gli Armeni vengono invitati, con altri popoli, a stabilirsi a Livorno, per incrementare i commerci della città. Qui viene a crearsi una colonia, non grande, ma di cui fanno parte anche persone socialmente importanti. I mercanti cittadini, poi, spesso sudditi ottomani o persiani, si organizzano in modo da avere un loro rappresentante, Armeno o Italiano, che funga anche da interprete. In effetti, il problema della lingua spesso riguarda gli Armeni di Livorno, tanto che, tra seicento e settecento, abbiamo testimonianze di persone che, pur vissute a lungo in città, non sono in grado di esprimersi fluentemente in italiano. D'altra parte, almeno alcuni di questi Armeni decidono ad un certo momento di integrarsi nella società locale, e la cosa è anche rispecchiata nelle loro scelte onomastiche: se tra seicento e settecento i nomi che li caratterizzano sono o di origine armena o di tradizione genericamente cristiana, con l'ottocento compaiono sempre più di frequente nomi che seguono la moda locale. In conclusione del lavoro si accenna alle notizie che, su Livorno, danno viaggiatori e mercanti che hanno modo di visitare la città durante il XVII secolo, e si menzionano i riferimenti che su Livorno si trovano nei manuali di mercatura armeni redatti o stampati in quello stesso periodo.

* Una prima versione di questo contributo è stata letta in occasione del *Convegno armenistico pisano*, tenutosi a Pisa il 3 e 4 novembre 2022. Sulla presenza armena a Livorno, la bibliografia è piuttosto consistente, ed il lettore potrà rendersene conto anche solo scorrendo i titoli da noi qui citati. Al riguardo resta comunque ancora assai utile la monografia redatta in armeno da Mesrop Ughurlean, che della chiesa armena di Livorno fu parroco dal 1879 al 1887 (Ughurlean 1891), testo tradotto in italiano a circa un secolo di distanza dalla sua compilazione (Ulurlean 1990). Nelle nostre note ci riferiremo, appunto, a questa traduzione.

Alessandro Orenco  0000-0002-0766-2942 • Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, Pisa, Italia, (Email: alessandro.orenco@unipi.it)

Cite this article: Alessandro Orenco, 'La Livorno degli Armeni', *Matenadaran: Medieval and Early Modern Armenian Studies (MEMAS)*, 1.2 (December 2024), 93–105
<<https://dx.doi.org/10.1484/J.MEMAS.5.150238>>

DOI: 10.1484/J.MEMAS.5.150238

This is an open access article made available under a CC BY-NC 4.0 International License.
© 2025, Brepols Publishers n.v. Published by Brepols Publishers.

▼ **ABSTRACT** In 1591, and then again in 1593, Armenians were invited, along with other peoples, to settle in Leghorn (Livorno) and boost the city's trade. Thus, a colony was created that, although not large, included socially prominent people. Later on, the city's merchants, often Ottoman or Persian subjects, arranged to have a representative of their own — either an Armenian or an Italian — who could also act as an interpreter. Indeed, language(s) and communication were often a problem for Leghorn's Armenians: between the seventeenth and eighteenth centuries, evidence exists of people who, despite having lived in the city for a long time, were unable to express themselves fluently in Italian. On the other hand, at least some of these Armenians eventually decided to integrate into the local society. This is also reflected in their naming practices: whereas between the seventeenth and eighteenth centuries the Leghorn Armenians bore either Armenian or generally Christian names, by the nineteenth century they increasingly adopted names that followed local fashion(s). The final section of this paper addresses the information about Leghorn conveyed by travellers and visiting merchants in the seventeenth century, as well as references found in Armenian merchants' manuals written or printed in the same period.

PAROLE CHIAVE Livorno, colonie armene, Armeni in Italia, secoli XVII–XIX, lingua italiana, lingua armena, viaggiatori armeni.

▼ **KEYWORDS** Leghorn (Livorno), Armenian colonies, Armenians in Italy, seventeenth –nineteenth centuries, Italian language, Armenian language, Armenian travellers.

▼ **ISSUE** Volume 1 (December 2024), issue 2

1. Introduzione

Nel corso del XVI secolo ci sono tre momenti in cui l'autorità, ducale e poi, dal 1569, granducale, invita gli Armeni a stabilirsi in Toscana ed in particolare a Livorno. Il primo è rappresentato dal privilegio che il duca Cosimo I Medici concesse, nel 1551, agli Ebrei ed ai mercanti levantini, perché essi venissero a trafficare a Firenze e nello stato (Cascio Pratilli e Zangheri 1994, 82–83). Tra questi mercanti sono espressamente indicati gli Armeni, la cui menzione sarebbe stata conseguenza dell'incontro tra l'allora duca ed il *kat'oghikos* Step'an V Salmastets'i, avvenuto a Firenze nel 1549 (secondo alcuni nel 1548).

Gli altri due momenti, strettamente collegati fra loro, sono rappresentati dai privilegi che, nel 1591 e poi nel 1593, il granduca Ferdinando I Medici concedeva ai mercanti che avessero voluto stabilirsi a Livorno ed a Pisa, per incrementarvi i commerci. Come è noto, infatti, queste *Livornine*, benché rivolte in particolare agli Ebrei, erano formalmente indirizzate

A tutti voi mercanti di qualsivoglia nazione, Levantini, Ponentini, Spagnoli, Portughesi, Greci, Todeschi et Italiani, Hebrei, Turchi, Mori, Armeni, Persiani et altri (Frattarelli Fischer e Castignoli 1987, 17; 21).

2. La colonia armena di Livorno nel seicento e nel settecento

Tuttavia, i secoli d'oro della presenza armena a Livorno sono il XVII e, in gran parte, anche il XVIII, periodo in cui la città è veramente un centro internazionale, ed ospita comunità provenienti dai più diversi paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo. In quest'epoca gli Armeni sono attivi nei commerci come quello della seta ed altre stoffe più o meno pregiate, del corallo, dell'ambra, talvolta anche delle pietre preziose, spesso portate dall'oriente come capitale di base. Inoltre, come avviene anche in altri centri dell'Europa occidentale, essi sono collegati tanto al commercio quanto allo smercio del caffè: tra la fine del seicento e gli inizi del secolo successivo sappiamo di diverse botteghe del caffè gestite da Armeni e spesso di loro proprietà, site tanto nella zona del duomo quanto in altri punti della città. Nel sei e settecento la colonia armena di Livorno è una comunità vitale, agevolata da un costante ricambio delle persone che ne fanno parte, cosa, questa, che favorisce la conservazione dei caratteri culturali nazionali, nonostante cominci già a manifestarsi la tendenza all'integrazione o senz'altro all'assimilazione da parte di membri di famiglie ormai sedentarizzate o che hanno intenzione di stabilirsi in città. Tuttavia, forse anche in conseguenza della limitata estensione della città, non c'è a Livorno un vero quartiere armeno e le case ed i palazzi da essi posseduti si collocano in punti diversi dell'agglomerato urbano (Ciorli 1998ab e Ciorli 2006). Ricordiamo, a titolo di esempio l'enorme palazzo posseduto da Antonio Bogos Celebi (Ant'on Pōghos),¹ consistente in un intero isolato,² che fu costruito tra il 1664 ed il 1666 e nel quale fu anche installato un bagno turco (la *stufa*) (Köhlbach 1980; Kévorkian e Mahé 1988, 229–35 passim; Paolini 1991, 3; 11; Pesciatini 1998), che rimase attivo anche dopo la morte del proprietario, avvenuta nel 1674. Per fare un altro esempio, i fratelli Shehrimanean (Sceriman) possedettero, dagli inizi del settecento, un palazzo di tre piani, posto sulla via Ferdinanda (oggi via Grande) di fronte alla Gran Guardia. Né gli Armeni benestanti si accontentarono di avere case e palazzi in città: per limitarci ai dintorni di Livorno, ricordiamo almeno la villa *Al Buffone*, sita a Montenero, che fu dei Mirmanean (Mirman) dalla metà del seicento all'ottocento (Ciorli 1986, 73–83).

Rimanendo all'aspetto urbanistico, in posizione decisamente centrale era collocata anche la chiesa nazionale, di rito cattolico. Iniziative per edificarla si erano avute fin dalla seconda metà del XVII secolo, ma, per una serie di problemi, e attraverso vicende, per così dire, non sempre trasparenti, l'impresa si concluse solo nel 1714, con la consacrazione della chiesa, intitolata a san Gregorio Illuminatore.

¹ Si tratta dell'Antonio Bogos che tra l'altro, nel 1666, patrocinò il restauro del campanile della basilica di san Piero a Grado, presso Pisa. Su questo personaggio, e sulle vicende legate alla sua eredità, si veda Buono 2023 e Buono 2024.

² Il palazzo si trovava su via dei Mulini a Vento e via delle Commedie.

La vitalità della colonia armena di Livorno è provata anche dal fatto che, già nel 1624, essa dispone di un interprete ufficiale che, due anni dopo, ottiene la nomina a console, mentre intorno alla metà del secolo è documentata addirittura la presenza di due comunità armene. Ciascuna di esse ha un proprio rappresentante ufficiale ed inoltre esse, costituite, una da sudditi ottomani, l'altra da persiani e georgiani, risultano essere non solo distinte, ma anche, talvolta, contrapposte (Castignoli 1979). Questa situazione doveva in qualche modo essere ancora attuale alla fine del secolo, se nell'accordo per un'autotassazione, finalizzata a raccogliere fondi per l'erigenda chiesa, accordo che membri della comunità sottoscrivono nel 1697, si vincolano al pagamento tanto gli Armeni occidentali che quelli orientali.³

Tuttavia, nonostante questa divisione interna, è interessante notare il fatto che risulta che la comunità armena di Livorno esercitava un'attività di controllo e patrocinio sugli affari interni della sua omologa di Genova, quest'ultima sostanzialmente venuta a formarsi a seguito di privilegi ottenuti nel 1623-1624. La cosa emerge da documenti d'archivio, per esempio del 1646 e del 1659.⁴

D'altra parte, è proprio nel seicento che la città labronica viene scelta da Armeni come luogo ove installare tipografie per la stampa di libri nella loro lingua, segno che, per chi si sobbarcava una tale impresa, i connazionali presenti in città costituivano una garanzia di appoggio, sia economico, sia anche pratico. Tra questi stampatori basti qui ricordare il *vardapet* Oskan Erewants'i.⁵

Se si cerca di stabilire la consistenza numerica della comunità armena di Livorno, ci si trova di fronte ad una certa quantità di dati, che tuttavia non permettono di tracciare un quadro demografico completo. Per esempio, una relazione conservata presso l'archivio della congregazione de Propaganda Fide ci fa sapere che, nel 1668, a Livorno ci sono circa trecento Armeni, alcuni sposati con donne italiane, altri celibi, ma con domicilio in città, ed altri ancora ivi presenti solo per qualche tempo. La relazione continua dicendo che gli Armeni che frequentano la città labronica sono i più ricchi e i più influenti della loro nazione, ma anche che, tra loro, non sono mai mancati ecclesiastici scismatici, venuti ad esortare i connazionali a non aderire alla chiesa di Roma.⁶ Da altra fonte (Pardi 1918, 38-39) sappiamo che in quel periodo la popolazione complessiva della città doveva aggirarsi sulle diciassette persone.

La popolazione armena sarebbe però presto diminuita, se il censimento del 1689 registrava a Livorno soltanto 63 Armeni cattolici e 7 scismatici (Pardi 1918, 41): tra le cause di questo calo, a parte l'eventualità di differenti criteri di calcolo, vanno ricordate una situazione politica meno favorevole agli stranieri, l'epidemia di febbri

3 *Che siano Armeni tanto di Ponente, che di Levante*: Ulurlean 1990, 211.

4 Sulla comunità armeno-genovese nel seicento si veda Fioriti 2023, 149-75. Sui contatti con la comunità livornese rimandiamo in particolare alle pp. 163-65.

5 La storia della stampa armena a Livorno è stata oggetto di diversi studi. Per una prima informazione rimandiamo ad Orenco 1996.

6 *Liburni sunt Armeni quasi .300. quorum aliqui cum filiabus Italicis sunt matrimonio iuncti, alij vero sine uxore ibi sunt habitati, & alij tantum per tempus ibi sunt commoraturi, complures enim veniunt illuc & redeunt, & sciendum est, quod ij qui hunc portum & Venetias frequentant, sunt ditiores & potentiores inter Armenos, Inter quos Liburni semper non defuerunt ecclesiastici Armeni heretici, qui eos instruerent & exhortarentur, ut permanerent in suis erroribus, & caveant ab ecclesia Romana* (SOCG, vol. 223, f. 331r; cfr. Orenco 1996, 161).

maligne del 1684, che causò diverse migliaia di vittime, e l'attrazione che sugli Armeni cominciava ad esercitare Marsiglia, dopo che, nel 1669, era stata dichiarata porto franco.

Con la progressiva integrazione degli Armeni di Livorno, a partire dal settecento, poi, diviene sempre più difficile stabilire la consistenza della colonia, e sempre più spesso s'incontrano dati discordanti fra loro, su cui non è il caso di soffermarsi in questa sede.⁷

3. La situazione linguistica e l'attività culturale degli Armeni di Livorno fra seicento ed ottocento

Può invece valer la pena spendere qualche parola sulla situazione linguistica degli Armeni di Livorno.⁸ In linea teorica, essi potevano conoscere: la varietà di armeno parlata nella regione da cui provenivano; altre lingue ivi parlate (turco, persiano, arabo⁹ etc.); l'armeno antico (*grabar*); l'italiano o sue varianti locali. Naturalmente la conoscenza di queste lingue sarà stata diversa non solo a seconda degli individui, ma anche delle epoche considerate.

Quanto al *grabar*, o a quello che si riteneva tale nel periodo in questione, esso è sempre e solo stato la lingua della liturgia (o delle lapidi cimiteriali e commemorative), sicché possiamo supporre che la sua conoscenza sia stata prerogativa quasi esclusiva degli ecclesiastici, i quali probabilmente avevano anche una qualche cognizione di latino e talvolta di arabo. Circa quest'ultima lingua notiamo che, quando nella seconda metà del settecento, la comunità armena è coinvolta in una serie di iniziative del granduca Pietro Leopoldo I, tendenti a trasferirne il controllo dall'autorità religiosa a quella politica, nel decreto del 1785 un articolo, il XXXV, prevede esplicitamente che, nella chiesa dei Greci ed in quella degli Armeni ci sia sempre un sacerdote "che possenga la lingua Araba per comodo delle Confessioni" (Ufurléan 1990, 228).

Sulla conoscenza del latino, da parte di ecclesiastici armeni, le notizie e le valutazioni sono discordi: lo stesso Oskan, che è noto come traduttore da ed in questa lingua, viene talvolta indicato da occidentali, membri del clero, incaricati di valutarne l'ortodossia, come una persona che non domina perfettamente il latino, e questo

⁷ Per esempio, in una nota redatta nel 1811, si dice che, verso la metà del secolo precedente, vivevano nella città labronica trentatré famiglie armenie, ridottesi a trentaquattro persone alla fine del secolo stesso, ed a diciassette intorno al 1807 (Macler 1904, 12–13 ed Ufurléan 1990, 139, nota 2), mentre un documento ufficiale del 1810 parla di sessantadue persone nella comunità (Ufurléan 1990, 133). Per un'epoca successiva, il parroco Ufurléan riferisce che, ai suoi tempi, la comunità armena contava diciannove uomini ed altrettante donne (161). A titolo di confronto, ricordiamo che, nel 1881, risultavano censite in città circa 79000 persone (Pardi 1918, 94). Dobbiamo ancora dire che, durante l'ottocento si registra qualche sporadico (e spesso temporaneo) arrivo dalla madrepatria (Ufurléan 1990, 155, nota 7), ed anche qualche partenza (139, nota 2; 164, nota 16).

⁸ Abbiamo discusso la questione in Orengo 1997.

⁹ Sulla conoscenza dell'arabo da parte degli Armeni presenti a Livorno, in particolare per quanto riguarda i sacerdoti, si veda Bellatti Ceccoli 2008, 71, 81, 95, 103–04, 307 ed inoltre 309–13 passim. Per un caso di ripetuto uso del turco osmanli fra mercanti, sensali ed artigiani armeni, greci ed ebrei si veda Calafat 2015.

anche quando si trova già in Europa. Se poi in questo giudizio ci sia un elemento pregiudiziale nei confronti dello straniero dall'ortodossia dubbia, non sapremmo dirlo. Ci pare quindi più interessante considerare il rapporto fra le diverse varietà di armeno fra loro e con l'italiano, rapporto che cercheremo di analizzare secolo per secolo.

Nel seicento, come si è già visto, è documentata la presenza di due comunità distinte, una di Armeni provenienti dalla Persia o dalla Georgia, l'altra di Armeni provenienti dall'impero Ottomano: è più che probabile che essi parlassero dialetti diversi, anche se è noto che in tale epoca esisteva una sorta di koinè sopradialettale, scritta, ma probabilmente anche orale, che permetteva la mutua comprensione a persone provenienti da zone distinte del mondo armenofono (Ishkhanyan 1973; 1979 e 1984, Parnassian 1985): è quella lingua che un grammatico dell'epoca, Yovhannēs Holov (Ioannes Agop), in testi pubblicati nel 1674 e 1675, definiva *civilis*, o *k'aghak'akan* (Holov 1674, 3 e 1675, 1). Poco dopo, nel 1711, la stessa definizione si incontra del *Thesaurus* di Schröder (Schröder 1711, 301-02).

Quanto alla conoscenza dell'italiano, abbiamo una serie di informazioni: per esempio sappiamo, e lo abbiamo già ricordato, che nel 1624 quindici mercanti armeni chiedono di avere un proprio console che funga loro anche da interprete (Frattarelli Fischer 1998), mentre nel 1642 una analoga richiesta riguarda un tal Diodato Armeno, probabilmente di origine persiana, "tanto antiquato in questa città, che ha la lingua franca" (Castignoli 1979, 46 ed anche Frattarelli Fischer 1998). Dunque, se l'insieme dei mercanti, comprensibilmente, non conosce a sufficienza l'italiano, c'è qualcuno nella loro comunità che invece ha acquisito notevoli capacità al riguardo. Ma questo caso dovette essere, tutto sommato, un'eccezione, se anche un mercante come Sefer (o Safer) di Gasparo, che risiedette a Livorno per diversi anni e vi sposò la figlia del viceprovveditore della dogana, cioè di una delle massime autorità cittadine, al momento di far testamento, nel 1629, preferisce ricorrere ad un interprete, anch'egli peraltro un Armeno (Frattarelli Fischer 1998). Possiamo dunque affermare che, almeno nella prima metà del XVII secolo, la presenza di interpreti, italiani o armeni, è una costante, e dei loro servigi si avvalgono tanto i mercanti di passaggio, quanto quelli residenti.¹⁰

Con la seconda metà del secolo, però, divengono probabilmente più frequenti i casi di Armeni che si sedentarizzano: come abbiamo già ricordato, negli anni sessanta vi si stabilisce definitivamente Antonio Bogos Celebi e vi installa un bagno turco, mentre a partire dallo stesso periodo la famiglia Mirman risulta proprietaria di beni immobili siti in città e nei dintorni (Ciorli 1986, 76-77; 82, nota 3 e anche Castignoli 1998). È probabile che, per personaggi di questo rilievo, l'integrazione sia anche linguistica. Peraltro già per quelle epoche sappiamo di Armeni che partecipano alla vita culturale livornese, o almeno ci provano, come quel tale Elia di Saffar Armeno

¹⁰ In generale, però, gli Armeni che, sposandosi, si sedentarizzano, non appartengono all'élite, come proverebbe l'origine delle loro mogli. Da un'analisi dei registri dei matrimoni celebrati a Livorno fra il 1676 ed il 1682, si trovano cinque casi che riguardano Armeni, quattro dei quali sposano vedove, il quinto una schiava turca affrancata e convertita (cfr. Frattarelli Fischer 1998).

che, nel settembre 1692, recita sue composizioni all'Accademia, suscitando grandi risate fra il pubblico, pare, per la sua scarsa padronanza della lingua italiana (Pera 1888, 144 e nota 4).

Possiamo dunque affermare che, nel seicento, la conoscenza dell'armeno, nella colonia di Livorno, è una costante, coerentemente con la dinamica di tale presenza; tutt'al più sarà da notare, da parte di qualche persona, ormai intenzionata a stabilirsi in città, il desiderio di conoscere anche l'italiano.

Queste due tendenze, stabilizzazione e integrazione fino all'assimilazione da un lato, conservazione della lingua nazionale dall'altro, si ritrovano anche per buona parte del settecento, secolo in cui gli Armeni di Livorno sono soprattutto sudditi ottomani, quindi dialettalmente più omogenei fra loro.

Un buon esempio della conservazione delle caratteristiche nazionali ce lo offre questo fatto. Il *vardapet* Stefano Cacciadur (Step'an Khach'aturean) fu parroco della chiesa armena di Livorno dal 1727 al 1769, quindi per oltre quaranta anni. Ciononostante, ancora alla fine della sua esistenza terrena (mori a 102 anni), dimostrò di avere difficoltà ad esprimersi in italiano. La cosa è ricordata dall'Ughurlean (Ughurlean 1990, 115), ma ci è meglio nota da una cronaca redatta da Grisonio Visna¹¹ e conservata manoscritta presso la biblioteca Labronica di Livorno. Il testo contiene la descrizione dei festeggiamenti che si tennero nel maggio 1766, in occasione della visita del nuovo signore di Toscana, Pietro Leopoldo, e di sua moglie, Maria Luisa. Alle pagine 119–20 il Visna ricorda come, fra le autorità venute ad ossequiare le loro altezze reali, ci fosse anche il parroco Cacciadur, che si rivolse a loro con queste parole:

Io baciato mano vostra Sig. Madre, e fatto dodici figliuola: ora baciato mano vostra fatto voi altrettanto: Sanità, lunga vita, Paradiso.

Limiti personali di un centenario, si dirà, ma tuttavia il fatto ci permette di intravedere, all'interno della comunità livornese, una piccola comunità armena, nella quale era possibile vivere per lungo tempo, esercitandovi per giunta una funzione pubblica come quella di parroco, ignorando quasi del tutto la lingua del luogo.

D'altra parte, anche nel settecento l'integrazione e l'assimilazione continuano: è per esempio noto che, fra gli abituali frequentatori delle conversazioni erudite che, tra il 1753 ed il 1754, si tennero a casa del proposto della collegiata (la massima autorità religiosa di Livorno), c'erano anche il figlio ed il nipote di quell'Adeodato Agà de Mathus (Astuatsatur Agha de Mat'us) che più di ogni altro, coll'impegno personale, l'uso delle sue amicizie, le sue stesse finanze, aveva voluto la costruzione della chiesa armena, tanto da meritarsi il titolo di "Fondatore" (Pera 1888, 318–19; Gremigni 1996, 69; 83, nota 23; Cagianelli 2009, 218).

11 Grisonio Visna, *Memorie delle dimostrazioni d'ossequioso Giubbilo fatte in Livorno a nome dello stesso Pubblico, come pure a nome del Corpo delle Nazioni ivi Abitanti, nella prima volta che fu onorato dalla presenza delle AA.RR. i SS. Pietro Leopoldo Arciduca d'Austria, Principe R. d'Ungheria, Granduca di Toscana ecc... e Maria Luisa, Infanta di Spagna Granduchessa ecc... nuovi sovrani della Toscana, nel mese di Maggio 1766. Raccolte minutamente dal Dott. Grisonio Visna Livornese, con un Sommario d'altre Memorie precedenti alla venuta delle LL.AA.RR. in Toscana, che servirà come di Prefazione*, manoscritto conservato presso la biblioteca Labronica di Livorno.

Una spia per indagare la progressiva integrazione degli Armeni di Livorno ce la offre l'antropomastica. Scorrendo diverse liste di nomi, presenti nell'opera dell'Ughurlean, che, ricordiamolo, nel 1891 pubblica la prima storia della comunità armena di Livorno, si può affermare che, per il seicento ed in parte anche per il secolo successivo, l'onomastica (quasi esclusivamente maschile) è costituita o da nomi di generica tradizione cristiana, o da nomi manifestamente orientali. Parziale eccezione costituiscono un Carlo Astuatsatur (per l'esattezza Karolos Astuatsatur), il cui figlio sarebbe morto nel 1720 ed uno Stefano Ranieri (Step'an Raniëri), morto nel 1721 (Ughurlean 1990, 99, nota 49). Carlo, e tanto più Ranieri, sono nomi piuttosto insoliti per un Armeno, ma la presenza di una doppia denominazione fa sospettare che essi fossero usati in ambiti diversi: quello tratto dal repertorio nazionale, all'interno della comunità, quello italiano, probabilmente nei contatti con l'esterno. Questo del doppio nome con doppia funzione è un espediente che spesso si riscontra in piccole comunità alloglotte e che è noto anche in ambito armeno.

Con la seconda metà del settecento, però, e poi nell'ottocento, l'onomastica degli Armeni di Livorno si adegua completamente a quella italiana e ne segue le mode. Consideriamo un momento quanto avviene nel settecento. Interessante è la presenza di una famiglia Salvat'orean (cui in italiano corrisponderà Salvatori o Salvadori) almeno dal 1783 (Ughurlean 1990, 125), dato che un tale cognome sembra presupporre un avo dal non armeno nome di Salvatore, magari un Yarut'iwn che ha "tradotto" così il proprio nome. Comunque stiano le cose, resta il fatto che la presenza di un cognome Salvatori/Salvadori per una famiglia armena comprova la generalizzazione della forma italiana.

Data questa situazione di progressivo adeguamento all'onomastica locale, nulla di strano se nel 1844 è ricordato un Salvatore Scerbetian (137), o se gli ultimi rampolli di casa Mirman, nati nella seconda metà dell'Ottocento, si chiamano Augusto ed Alfredo (168-69).

In generale, tuttavia, il vero punto di discriminare è l'ottocento: in quest'epoca, come già si è detto, i trasferimenti dall'oriente, o anche solo i contatti con la madrepatria sono ormai rarissimi, sicché solo il parroco ed i suoi coadiutori finiscono con l'essere veramente Armeni (ed armenofoni), mentre l'integrazione dei discendenti degli Armeni è un fatto sempre più compiuto, come prova fra l'altro il caso di Armeni livornesi (o di origine livornese) titolari di impieghi statali (Gregorio Alessandri) (Ughurlean 1990, 135) o addirittura ministri di Toscana (Pietro Adami) (158; 163 nota 8), oppure liberi professionisti, per esempio avvocati (Giovanni Adami) (154).

È questa la situazione che l'Ughurlean trova, quando, nel 1879, viene nominato parroco della parrocchia armena di Livorno. Lasciamo a lui la parola:

L'armeno che nasce oggi a Livorno non si distingue affatto da un Italiano: non conosce la lingua armena, si chiama Alfredo o Gualtiero, il suo cognome è diventato Alessandri o Adami, non gli piacciono gli inni sacri armeni, non conosce la storia del suo paese, festeggia le feste latine, si confessa da un sacerdote latino, fa i digiuni dei Latini, seguendo le loro quattro tempora con astinenze di tre giorni. Riceve la cresima quand'è un ragazzo ed è membro delle confraternite delle chiese latine, con le quali deve cantare alle funzioni (Ughurlean 1990, 161).

Naturalmente questa situazione non poté certo cambiare, nonostante l'impegno del parroco stesso il cui operato, secondo quanto lui stesso ci dice, "ha mirato a mettere ordine nella chiesa e ad interrompere le consuetudini, estranee ad essa, che vi si erano infiltrate, cercando, nei limiti del possibile, di celebrare secondo i riti armeni e badando a non permettere ad elementi estranei di intromettersi nelle nostre cose" (156). Anzi, per quanto riguarda il fatto più strettamente linguistico, l'iniziativa di far stampare la traduzione di alcune preghiere armenie ed il testo armeno in caratteri latini di alcuni canti (156) dimostra quanto la lingua avita fosse ormai estranea ai membri della comunità, mentre il tentativo, fallito, di organizzare corsi di armeno (164, nota 15) prova quanto poco interesse ormai si avesse per essa. D'altra parte, il processo di assimilazione era ormai irreversibile: giudicato a distanza di quasi un secolo e mezzo, l'operato dell'Ughurlean, generoso fin che si vuole, ci pare anacronistico, e la comunità di cui egli aveva la cura risulta essere, già al suo tempo, né più né meno che una parrocchia livornese, la cui armenità è ormai un fatto storico, non una realtà ancora viva.

4. Livorno nei resoconti dei viaggiatori armeni

Fin qui abbiamo visto la colonia armena di Livorno, per così dire, dall'interno, ma la città, soprattutto per la sua importanza in ambito mercantile, è anche oggetto di attenzione da parte di alcuni viaggiatori armeni che attraversano la Penisola, lasciando un resoconto della loro esperienza. Limitiamoci a quelli del seicento. Questi vanno divisi in due categorie: ci sono persone, di solito ecclesiastici, dirette a Roma, ed i loro resoconti non parlano di Livorno, ma, in ambito toscano, forse anche in funzione del percorso che seguono, di Firenze e Siena e delle loro chiese. Questo è ad esempio il caso del domenicano armeno Ōgostinos Bajents' (o Bajets'i),¹² che percorre la Penisola verso il 1610, ed anche di Simëon Lehats'i,¹³ armeno di Polonia che viaggia per l'Italia tra il 1611 ed il 1612, attento, è vero, alle imprese dei Cavalieri di Santo Stefano ed al numero di schiavi presenti nel territorio granducale, ma non a Livorno. Peraltro l'epoca in cui viaggiano questi due personaggi è quella in cui la trasformazione di Livorno in "città",¹⁴ ed in città internazionale, è ancora in fieri.

La seconda categoria di viaggiatori-scrittori è invece costituita da mercanti, e questi sì che nominano la città labronica. Questo è il caso di Zak'aria Agulets'i,¹⁵ che viaggia per l'Europa fra il 1658 ed il 1660. Nel suo diario egli cita varie volte Livorno, tra l'altro nell'indicare la distanza e nell'elencare le tappe del viaggio da Amsterdam

12 Per il testo armeno si veda Patkanean 1884; per una traduzione francese rimandiamo a Brosset 1837. I passi relativi alla Toscana si trovano rispettivamente in Patkanean 1884, 16 e Brosset 1837, 244-45.

13 Per il testo armeno rimandiamo ad Simëon Lehats'i 1936. Per una traduzione inglese si veda Bournoutian 2007. Il riferimento a Firenze si trova in Simëon Lehats'i 1936, 173-74 ed in Bournoutian 2007, 156-57 rispettivamente.

14 Nel 1606 Livorno viene indicata come "città": si veda Vivoli 1846, 7-117 passim (epoca XIII).

15 Per il testo armeno si veda Zak'aria Agulets'i 1938; per una traduzione inglese Bournoutian 2003. I passi cui facciamo riferimento si trovano rispettivamente in Zak'aria Agulets'i 1938, 12, 15-18, 54-55 e in Bournoutian 2003, 25-26, 28-30, 62-63.

alla città labronica, sulla scorta delle informazioni che ha ottenuto dal capitano della nave su cui ha viaggiato.

Probabilmente è un mercante anche Gabriël T'okhat'ets'i¹⁶ che nel marzo 1695 fa scalo per tre giorni a Livorno, dove è giunto da Venezia via Bologna, e da dove proseguirà per Marsiglia. Nel luglio dello stesso anno, sulla via del ritorno, ripasserà dalla città toscana. Pur nella stringatezza della sua informazione ci tiene ad avvertire il lettore che, da Livorno, Marsiglia è raggiungibile sia passando per Genova, se si vuol far tappa in questa città, sia direttamente via Tolone.

5. Conclusioni

Finora abbiamo visto una colonia armena formarsi a Livorno nel corso del XVII secolo, ed in qualche misura conservarsi vitale anche nel secolo successivo. Abbiamo discusso delle competenze linguistiche dei suoi abitanti, delle loro attività culturali e, in generale, della loro integrazione o, senz'altro, assimilazione alla società livornese. Abbiamo poi avuto anche modo di considerare, seppure più di sfuggita, come Livorno sia nota a viaggiatori armeni, di solito mercanti, che, nei seicento, viaggiano per l'Italia. Nulla di strano, quindi, che la città labronica compaia anche nei manuali di mercanzia armeni redatti nel seicento, come l'*Ashkharhazhghov* ("Compendio") di Kostand Jughayets'i, solo recentemente pubblicato (Kostand Jughayets'i 2021), o il *Gandz Ch'ap'oy, kshroy, t'woy ew dramits' bolor ashkharhi* ("Tesoro di misure, pesi, numeri e monete di tutto il mondo"), di Ghukas Vanandets'i, pubblicato ad Amsterdam nel 1699.¹⁷ Ma questo forse è un altro discorso.

Riferimenti bibliografici

- Bellatti Ceccoli, Guido. 2008. *Tra Toscana e Medioriente. La storia degli Arabi cattolici a Livorno (sec. XVII–XX)*. Livorno: Editasca.
- Bournoutian, George A. 2003. *The Journal of Zak'aria of Agulis*. Annotated Translation with Commentary. Costa Mesa, California: Mazda Publishers.
- . 2007. *The Travel Accounts of Simēon of Poland (Simēon dpri Lehats'woy Ughegrut'iwn)*. Annotated Translation and Introduction. Costa Mesa, California: Mazda Publishers.
<https://archive.org/details/bournoutian-2007-simeon-of-poland>
- Brosset, Marie-Félicité. 1837. "Itinéraire du très-révérend frère Augustin Badjétsi, évêque arménien de Nakhidchévan, de l'ordre des Frères-Prêcheurs, à travers l'Europe". *Journal Asiatique*, troisième série, 3, 209–45, 401–21.
- Buono, Alessandro. 2023. "Il quasi possesso della consanguineità. Le registrazioni parrocchiali di antico regime come trascrizioni di atti di possesso di stato". In *Genealogie credibili. Scritti di*

¹⁶ Il testo armeno è pubblicato in Hakobyan 1956. Le parti cui ci riferiamo si trovano alle pp. 406–07.

¹⁷ Per il testo rimandiamo alla riproduzione reperibile on line al link <https://digilib.aa.aa> (sito visitato il 28 novembre 2023). Su questa operetta si veda Kévonian, 1975.

- storia in onore di Roberto Bizzocchi*, a cura di Andrea Addobbati e Matteo Giuli. Pisa: ETS, 293–317. https://www.edizioniets.com/priv_file_libro/4886.pdf
- . 2024. “Anton Bogos Celibè e le eredità ab intestato nella Toscana di fine XVII secolo”. In *Un mare connesso. Europa e mondo islamico nel Mediterraneo (secoli XV–XIX)*, a cura di Jake Dyble, Alessandro Lo Bartolo ed Elia Morelli. Roma: Carocci, 201–29.
- Cagianelli, Cristina. 2009. “Le Conversazioni Letterarie Venutiane Liburnensi. Filippo Venuti, Anton Francesco Gori e la Colonia Colombaria nella Livorno della metà del Settecento”. In *Livorno 1606/1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, a cura di Adriano Prosperi. Torino: Allemandi, 211–24.
- Calafat, Guillaume. 2015. “Osmanli-Speaking Diasporas: Cross-Diasporic Relations and Intercommunity Trust between Marseilles, Tunis and Livorno (1600–1650)”. In *Union in Separation. Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean (1100–1800)*, ed. Georg Christ, Franz-Julius Morche, Roberto Zaugg, Wolfgang Kaiser, Stefan Burkhardt, and Alexander D. Beihammer. Roma: Viella, 613–24. <https://archive.org/details/osmanli-speaking-diasporas-cross-diaspor>
- Cascio Pratilli, Giovanni e Luigi Zangheri. 1994. *La legislazione medicea sull'ambiente*, tomo I: I bandi (1485–1619). Firenze: Olschki.
- Castignoli, Paolo. 1979. “Gli Armeni a Livorno nel Seicento: notizie sul loro primo insediamento”. *Studi Storici e Geografici* 3, 27–61 (ristampato in Paolo Castignoli, *Studi di Storia. Livorno. Dagli archivi alla città*, a cura di Lucia Frattarelli Fischer e Maria Lia Papi. Livorno: Belforte, 2001, 115–33).
- Ciorli, Riccardo. 1986. *Le “ville” di Montenero. Storia di Montenero attraverso alcune sue residenze*. Livorno: Il Gabbiano.
- . 1998a. “I Mirman a Livorno”. In *Gli Armeni lungo le strade d'Italia. Atti del Convegno Internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8–11 marzo 1997)*. Giornata di studi a Livorno. Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 103–20 (ristampato in Paolo Castignoli, *Studi di Storia. Livorno. Dagli archivi alla città*, a cura di Lucia Frattarelli Fischer e Maria Lia Papi. Livorno: Belforte, 2001, 134–47).
- . 1998b. “L'insediamento urbano della Nazione armena a Livorno”. In *Gli Armeni lungo le strade d'Italia. Atti del Convegno Internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8–11 marzo 1997)*. Giornata di studi a Livorno. Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 161–77.
- . “Gli insediamenti armeni nella città”. In *Gli Armeni a Livorno. L'intercultura di una diaspora. Interventi nel Convegno “Memoria e cultura armena fra Livorno e l'Oriente”*. Catalogo della Mostra “Gli Armeni a Livorno. Documenti e immagini di una presenza secolare”, a cura di Giacomo Panessa e Massimo Sanacore. Livorno: Debatte, 69–79.
- Fioriti, Fausto. 2023. “Una nazione levantina in una «economia in transizione». Prime indagini sui mercanti armeni a Genova nel XVII secolo”. In *Gli stranieri della repubblica. Controllo, gestione e convivenza a Genova in età moderna*, a cura di Francesca Ferrando, Fausto Fioriti e Andrea Zappia. Saluzzo: Fusta, 149–75.
- Frattarelli Fischer, Lucia. 1998. “Per la storia dell'insediamento degli Armeni a Livorno nel Seicento”. In *Gli Armeni lungo le strade d'Italia. Atti del Convegno Internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8–11 marzo 1997)*. Giornata di studi a Livorno. Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 23–41.

- e Paolo Castignoli. 1987. *Le “livornine” del 1591 e del 1593*. Introduzione di Lucia Frattarelli Fischer. Trascrizione a cura di Paolo Castignoli. Livorno: Cooperativa Edile Risorgimento.
- Gremigni, Elena. 1996. *Periodici e almanacchi livornesi. Secoli XVII–XVIII*. Livorno: Tipografia San Benedetto.
- Hakobyan, Vazgen. 1956. «Գաբրիել Թեփաթեցու ժամանակագրությունը (XVII դ.)» [*The Chronicle of Gabriel T’okhat’ets’i*]. In *Մանր ժամանակագրություններ, XIII–XVIII դդ.* [*Minor Chronicles, 13th–18th Centuries*], ed. Vazgen Hakobyan, vol. 2. Yerevan: Armenian Academy of Sciences, 402–09. http://serials.flib.sci.am/openreader/nyut_hay_jogh_patm_1/book/index.html#page/6/mode/2up
- Holov, Yohannēs Kostandinupōlsets’i. 1674. *Հստկություն հայկաբանության կամ Քերականության հայկական* [*Purity of the Armenian Language, or Armenian Grammar*]. Romae: Typis sacrae Congregationis de Propaganda Fide.
- Holov, Ioannes Agop. 1675. *Puritas Haygica seu Grammatica Armenica*. Romae: Typis sacrae Congregationis de Propaganda Fide.
- Ishkhanyan, Rafayel. 1973. «XVII դարի միասնական աշխարհաբարը» [*“The Unified Vernacular of the seventeenth Century*]. *Lraber hasarakakan gitut’yunneri* 9 (369), 92–106. <https://arar.sci.am/dlibra/publication/38733/edition/34763/content>
- . 1979. *Նոր գրական հայերենը XVII–XVIII դարերում* [*The New Literary Armenian in the 17th–18th Centuries*]. Yerevan: Publishing House of the Yerevan State University.
- . 1984. «Նոր գրական հայերենը 17-րդ դարում» [*“The New Literary Armenian in the seventeenth Century”*]. In *Միջազգային հայերենագիտական գիտաժողովի նյութեր, Երևան, 21–25 սեպտեմբերի, 1982* [*Proceedings of the International Conference on the Armenian Language, Yerevan, September 21–25, 1982*]. Yerevan: Armenian Academy of Sciences.
- Kévonian, Kéram. 1975. “Marchands arméniens du xvii^e siècle. A propos d’un livre arménien publié à Amsterdam en 1699”. *Cahiers du monde russe et soviétique* 16, 199–244.
- Kévorkian, Raymond H. et Jean-Pierre Mahé. 1988. *Arménie: 3000 ans d’histoire*. Marseille: Maison arménienne de la jeunesse et de la culture.
- Köhlbach, Marcus. 1980. “Hasan Aga und Andon Celebi – die Karriere eines armenischen Brüderpaares im osmanischen Reich um die Mitte des 17. Jahrhunderts”. *Handes Amsōreay* 94, 27–34.
- Kostand Jughayets’i. 2021. *Աշխարհածոյնը* [*Compendium*], critical text, study, and commentary by Sargis Baldaryan. Erevan: Matenadaran. https://www.matenadaran.am/ftp/el_gradaran/CONSTANTofJULFA.pdf
- Macler, Frédéric. 1904. “Note de Chahan de Cirbied Sur les Arméniens d’Amsterdam et de Livourne”. *Anahit* 1:8–16, 40–42.
- Orengo, Alessandro. 1996. “Tipografie e stampatori armeni a Livorno: una sintesi”. In *Ad limina Italiae – Ar druns Italiyōy. In viaggio per l’Italia con mercanti e monaci armeni*, a cura di Boghos Levon Zekian. Padova: Programma, 157–90.
- . 1997. “Die in Livorno ansässige armenische Kolonie und ihre progressive sprachliche Assimilation während des XVII. bis XX. Jahrhunderts”. In *Sp’iwrk’ ahayerēn. Die armenische Sprache in der europäischen Diaspora*, herausgegeben von Jasmine Dum-Tragut. Graz: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Graz, 59–73.

- Paolini, Luca. 1991. "La presenza armena a Livorno". In *La presenza armena a Livorno* (Sec. XVII–XIX). Livorno: Favillini, 7–18 (ristampato col titolo "La comunità armena" in *Livorno crocevia di culture ed etnie diverse: razzismi ed incontri possibili*. Livorno: Casa Editrice San Benedetto, 1992, 73–92).
- Pardi, Giuseppe. 1918. "Disegno della storia demografica di Livorno". *Archivio Storico Italiano* 76 (1), 1–96.
- Parnassian, Nevard A. 1985. "On the Formation of Ashkharhabar". *Annual of Armenian Linguistics* 6, 67–73.
- Patkanean, K'eroṽbē. 1884. «Աւգոստինոսի Բայեցւոյ ճանապարհորդութիւն յԵւրոպայ» ["The Travel of Awgostinos Bajets'i in Europe"]. In *Նշխարք մատենագրութեան Հայոց* [*Relics of Armenian Literature*], ed. K'eroṽbē Patkanean. St Peterburg: Printing House of A. A. Kraevsky, 5–26.
- Pera, Francesco. 1888. *Curiosità livornesi inedite o rare*. Livorno: Giusti.
- Pesciatini, Daniele. 1998. "Il 'Celebi' del bagno turco". In *Gli Armeni lungo le strade d'Italia. Atti del Convegno Internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8–11 marzo 1997)*. Giornata di studi a Livorno. Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 73–101.
- Schröder, Johannes Joachim. 1711. *Արաւեստի լեզուի զուծ*. Hoc est: Joh. Joachimi Schröderi *Thesaurus Linguae Armenicae, Antiquae et Hodiernae, Cum varia Praxios materia, cujus elenchum sequens pagella exhibet*. Amstelodami. https://archive.org/details/bub_gb_DBpWRdDTkxAC
- Simēon Lehats'i. 1936. *Միւլէոն դարի Լեհացոյ ուղեգրութիւն, տարեգրութիւն եւ յիշատակարանք* [*The Travelogue, Annales, and Colophons of Simēon Lehats'i*], studied and edited by Nersēs Akinean. Vienna: Mekhitarist Press (first published in *Handēs Amsōreay* 46–50, 1932–1936). http://serials.flib.sci.am/openreader/Ughegrutyun_1936/book/content.html
- Ughurlean, Mesrop. 1891. *Պատմութիւն Հայոց գաղթականութեան եւ շինութեան եկեղեցւոյ և քանդակարանի քաղաքի Լիւրնոյ քաղաքի Խաղաղութեան քաղաքումը* [*History of the Armenian Colony and Building of Their Church in the City of Livorno (with Appendices)*]. Venice: St Lazarus Press.
- Ughurlean, Mesrop. 1990. *Storia della colonia armena di Livorno e della costruzione della sua chiesa (con appendici)*. Presentazione, traduzione e note di Alessandro Orengo. Livorno: Debatte.
- Vivoli, Giuseppe. 1846. *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840 colle notizie riguardanti i luoghi più notevoli antichi e moderni dei suoi contorni*, tomo quarto. Livorno: Sardi (ristampa anastatica Livorno: Bastogi, 1980).
- Zak'aria Agulets'i. 1938. *Օրագրութիւն* [*Diary*], ed. S. V. Ter-Avetisyan. Yerevan: Armfan Press.